

XXVIII Domenica del Tempo ordinario – B

LETTURE: *Sap* 7,7-11; *Sal* 89; *Eb* 4,12-13; *Mc* 10,17-30

Un uomo si fa prossimo a Gesù. È un uomo di cui san Marco non rivela alcuna identità come fanno gli altri evangelisti nei loro scritti (san Luca, infatti, lo definisce un *notabile*; per san Matteo invece è un *giovane*). Ci viene detto, però, che *corre incontro a Gesù*, un comportamento che probabilmente rivela una dinamica, un desiderio e un cammino in atto: quel tale attende da Gesù una *risposta importante* ad una *domanda* altrettanto importante, una domanda che custodiva dentro di sé da tempo: **il desiderio della comunione con Dio, della vita eterna, la volontà di Dio, afferrata e fatta propria così da diventare l'eredità del proprio destino.**

Quell'uomo vive e fa propria l'istanza contenuta nella Prima Lettura della Messa, almeno nel suo incipit: *“Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza”*.

Inoltre quell'uomo sentiva che Gesù era la persona giusta: ne rimane affascinato. Sente che il Signore incarna uno dei nomi più importanti di Dio: la **bontà**. *“Maestro buono”*, dice quello sconosciuto. Noi sappiamo, per esperienza, che delle persone buone, profonde, non scontate, ci si può fidare, perché in esse - per dono - vive una luce che avvicina al mistero di Dio, di cui esse in qualche modo sono *segno*.

Gesù sebbene non distolga lo sguardo dal Padre per portarlo a sé (*“Nessuno è buono se non Dio solo”*, cf. *Mc* 10,18) tuttavia risponde e non si sottrae alla domanda: *“Tu conosci i comandamenti”* e glieli elenca. Gesù ricorda a quel tale che già conosce - per mezzo della fede del suo popolo - la via della salvezza.

La cosa sorprendente è che i comandamenti sono già stati rispettati da quell'uomo, in particolare quelli elencati da Gesù che non riguardano tanto la relazione verso Dio, **quanto piuttosto le relazioni verso gli altri uomini e i beni della vita**: *“Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora il padre e la madre”*.

Il Signore rimane colpito dalla schiettezza dell'uomo - si sente personalmente interrogato da lui - e avverte che, davvero, la bontà di Dio è un traguardo che ha innamorato il suo cuore. Allora, dice il Vangelo: *“Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò”*. E in quello sguardo carico di affetto c'è tutta la novità della testimonianza di Gesù: **il desiderio di bontà deve fare un salto: deve passare da una positiva intenzione di raggiungere la meta (fare qualcosa per ottenere la vita eterna), ad essere un atteggiamento di povertà del cuore, deve essere una nuova nascita nella vita di quell'uomo.**

Gesù adesso si comporta come quella Parola di Dio - dice la Seconda Lettura - *“è viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio”*. Si comporta come quella Parola che *“penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello Spirito, fino alle giunture e alle midolla e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore”* e Gesù vede che quel tale, se vuole andare fino in fondo al suo desiderio di Dio, deve compiere questo salto **dell'abbandono**; afferma lo stesso Gesù in Matteo 16: *“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”*.

In questo momento Gesù guarda negli occhi la persona che ha di fronte; è un particolare che c'è solo nel racconto di san Marco e che dice tutta la profondità ed importanza della sequela che il Signore

vuole da noi. Anche noi ci sentiamo guardati da lui nell'amore in certi momenti del nostro percorso ed anche noi ci sentiamo rivolgere lo stesso invito: *"Va vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi"*. La proposta di Gesù non nasconde e non si prende gioco del percorso di vita fatto da quell'uomo, ma nella verità dell'amore svela quello che manca in quella vita proprio perché: *"Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto"*.

C'è un salto da fare e per quell'uomo, proprio come per ciascuno di noi, è doveroso collocarsi anzitutto **di fronte al volto di Gesù**, di fronte a quello sguardo amoroso che sa restituire la verità di ogni scelta di sequela: **lasciare tutto di sé per appoggiarsi solo alla fedeltà di Dio**.

La fedeltà a Dio sostituisce ogni immagine o idolo, anche quello di una sequela che potrebbe farci del male, perché maggiormente segnata dalla obbedienza a se stessi piuttosto che dalla obbedienza alla volontà di Dio. Così la richiesta rivolta da Gesù attraverso il suo sguardo, è richiesta di una **spoliazione purificatrice** perché tutta basata sulla **fiducia nella fedeltà di Dio**.

La **tristezza** che l'uomo ricco vive denuncia la verità del suo cuore: denuncia che la sua ricerca, in fondo in fondo non voleva essere del Volto di Dio; forse si era lasciato prendere dall'inganno - in cui tutti cadiamo - di amare le proprie capacità, la propria bravura, che non il Padre stesso nella povertà dell'esperienza di fede: *"Stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, perché tutto l'oro al suo confronto è un po di sabbia e come fango sarà valutato di fronte e lei l'argento"*.

Continuando ora l'Eucarestia domenicale chiediamo al Signore che non ci sottraiamo dal suo sguardo, il quale sebbene mostri la verità delle intenzioni è anche il luogo in cui si rivela la sua *grazia* che sostiene: *"Saziaci al mattino con il tuo amore: (...) rendici la gioia per gli anni in cui abbiamo visto il male"*. Non è una parola di giudizio, la Sua - come i discepoli erano tentati di intendere (*"Essi, stupiti dicevano: E chi mai può essere salvato?"*) - ma è la promessa e la condizione senza la quale non possiamo davvero pensare di avere una vita in comunione con Lui e con il Padre.

fr Pierantonio